



Si cerca ancora tra le macerie nella città di Sakaria S. Chirikov/Ansa



IL CASO

Vietate riprese tv
«Una provocazione»

Una emittente televisiva privata turca, «Canale 6», è stata censurata e le sue trasmissioni sospese per una settimana a titolo di sanzione contro il tenore dei servizi con cui ha coperto il terremoto. A giudizio dell'Alto Comitato per la Radio e la Televisione, infatti, Canale 6 ha diffuso servizi atti a «provocare» la popolazione. La sospensione entrerà in vigore dal 30 agosto.

Giorni fa il primo ministro Bulent Ecevit aveva stigmatizzato il comportamento di quei mass media che a suo dire stavano danneggiando l'immagine del Paese e demoralizzando la popolazione. Ieri il ministro della Sanità, Osman Durmus, ha chiesto all'Alto Comitato di porre fine a notizie televisive che «distruggano psicologicamente i bambini». Un rappresentante di «Canale 6», Baki Ozilhan, ha reagito affermando che la redazione si è limitata a riferire la verità e che ciò non può considerarsi una provocazione. «Noi», ha spiegato, «abbiamo riportato che lo Stato ha reagito troppo tardi al sisma, rilevato la mancanza di coordinamento nei soccorsi e denunciato i costruttori dei palazzi crollati. Queste», ha puntualizzato Ozilhan, «possono essere le vere ragioni della chiusura».

Canale 6 del resto non è l'unico mezzo di informazione che in questi giorni abbia denunciato le lacune delle operazioni di soccorso da parte delle istituzioni pubbliche. Critiche sono venute un po' da tutte le parti, ed anche la stampa straniera presente sul posto ha messo in luce la mancanza di coordinamento da parte delle autorità.

Turchia, ad occhi chiusi sulle macerie

Persa ogni speranza. E la terra trema per 15 secondi anche ad Ankara

ANKARA Le speranze di trovare ancora qualcuno vivo sotto le macerie del terremoto in Turchia sono sempre più vicine allo zero. Ieri per la prima volta da quando sono iniziate le ricerche non c'è stato alcun salvataggio. E in molti luoghi le ricerche già sono state abbandonate. Il numero dei cadaveri estratti dalle rovine ha superato diciottomila, e a Yalova - secondo fonti giornalistiche - le autorità hanno già dato via libera alle ruspe, che spianeranno quel che resta delle case distrutte dal sisma. «Non esiste una direttiva generale di sospendere le ricerche ma si sta cercando di precisare i centri di crisi - a mano a mano che vengono bonificate le aree e si accerta che non vi sono più superstiti, si procede allo sgombero delle macerie. Sono decisioni che vengono prese luogo per luogo».

Ad Adapazari, il gruppo della Protezione civile italiana - che opera sotto il coordinamento di Elvezio Galanti - ha terminato la «bonifica» del settore assegnatogli dalle autorità turche senza trovare altri superstiti. «Ma restiamo pronti a qualsiasi segnalazione della popolazione per intervenire anche altrove», assicura Galanti. Il gruppo italiano, insieme agli uomini della nave San Giorgio attraccata a Golcuk, sta costruendo tendopoli per i civili. Intanto proprio ad Adapazari si sarebbero verificati i primi due casi di tifo da quando c'è stato il sisma. Lo riferisce la televisione Atv, ma mancano conferme ufficiali. Le autorità sanitarie continuano intanto a mettere in guardia anche da eventuali epidemie di colera, nonostante l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) abbia rilasciato dichiarazioni abbastanza rassicuranti. Il governo ha smentito voci secondo cui avrebbe chiesto ai gruppi di soccorso stranieri di andarsene.

Si afferma al contrario che sono i benvenuti e che «possono restare quanto vogliono».

Il parlamento ha annunciato l'apertura di un'inchiesta per accertare responsabilità nelle dimensioni della catastrofe e il vicepremier Devlet Bahçeli ha detto che i colpevoli «debbono essere puniti». L'opposizione si è lanciata all'attacco del governo. Il deputato del Partito della Retta Via (Dyp) di Tansu Ciller, Yener Yildirim, ha accusato il governo di discutere la riforma previdenziale, voluta dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi) e che eleva consistentemente l'età pensionabile, nel momento in cui il paese è sotto lo shock di un disastro. «Tornate in voi!» ha esclamato Yildirim, sostenuto anche dall'opposizione islamica (Fp). «La gente chiede una soluzione a questo disastro e voi volete aumentare l'età pensionabile», che ha già causato uno sciopero generale. Yildirim dopo queste parole ha usato il resto dei suoi quattro minuti per restare in silenzio in segno di rispetto per le vittime del terremoto. Il ministro del lavoro, Yasar Okuyan, rispondendogli, ha promesso che si emenderà l'articolo di legge per non elevare l'età pensionabile nella zona del disastro. Deputati islamici del Partito della Virtù (Fazilet, Fp) hanno criticato il ministro della sanità, Osman Durmus, mostratosi contrario agli aiuti stranieri e duramente attaccato dalla stampa. Secondo il leader del Fazilet, Recai Kutan, l'esecutivo si è occupato troppo della lotta al fondamentalismo e troppo poco di problemi concreti come la prevenzione sismica, ed è stato lento nei soccorsi. «Nelle prime 48 ore lo Stato non si è visto», ha detto. Il premier Ecevit ha manifestato invece ottimismo, affermando che «la Turchia ha superato prove più ardue e sicu-



mente supererà anche questa».

Ieri la terra non ha più tremato a Izmit, Yalova e Istanbul dove nei giorni scorsi c'erano state centinaia di scosse di assestamento. Ma ha tremato ad Ankara e dintorni, molto lontano dall'epicentro del sisma di otto giorni fa. I sismografi hanno registrato una scossa di intensità pari a 4,7 gradi sulla scala Richter. L'epicentro della scossa è

stato individuato nella località di Haymana, una cinquantina di chilometri a sud-est di Ankara. La scossa è durata meno di 15 secondi ed è stata sentita chiaramente nella capitale dove le abitazioni hanno tremato. Molte persone, comprensibilmente allarmate, si sono riversate nelle strade. Non vi sono state però fortunatamente segnalazioni di danni o vittime.

L'ANALISI

I turchi non credono più nello Stato Verso un nuovo contratto sociale?

GABRIEL BERTINETTO

Come sarà accolta dai cittadini turchi quella «tassa per la solidarietà nazionale» che il governo si accingeva a varare in un pacchetto di misure destinate a fronteggiare l'emergenza terremoto? In un altro momento la gente avrebbe probabilmente chinato il capo ubbidiente davanti al richiamo dello Stato, un'entità che il cittadino medio turco percepisce come una sorta di padre padrone, temuto e venerato al tempo stesso. Oggi quel riflesso condizionato di acquiescenza nei confronti dell'autorità è certamente appannato. E non ci sarebbe da stupirsi se alla richiesta, in sé ovviamente giusta, di partecipare allo sforzo comune per la ricostruzione, l'opinione pubblica reagisse mettendo in campo tutto il malumore che in questi giorni sta emergendo per lo spettacolo di inefficienza offerto dall'intervento pubblico, civile e militare, nei soccorsi ai terremotati.

I cittadini turchi hanno scoperto stupefatti che il loro adorato Stato era privo di qualcosa che rassomigliasse vagamente ad un ente per la protezione civile, e che non esisteva alcun serio piano di intervento nell'eventualità di catastrofi come quella verificatasi intorno al mar di Marmara. Catastrofi tra l'altro assolutamente prevedibili, dato che l'intera Anatolia è zona altamente sismica.

«Cos'è lo Stato?», titolava l'altro giorno il quotidiano Radi-

kal, interpretando il disagio generale e l'inquietudine provocati dal crollo di un mito. «È la prima volta che mi trovo ad essere testimone di una tale rabbia nei confronti dello Stato e dei politici», si chiedeva su un altro giornale il commentatore Hasan Cemal. E c'è chi ricorre alla metafora sismica per descrivere il turbamento della coscienza civile nazionale: le case sono crollate tra Izmit e Istanbul, ma l'onda lunga delle scosse di assestamento sta raggiungendo i palazzi di Ankara, i centri del potere.

Ne è lucidamente consapevole un personaggio come Erkan Mumcu, ministro del Turismo, per il quale «il terremoto è stato una dichiarazione di bancarotta per il sistema politico ed amministrativo turco». Il ministro rileva l'assenza di una cultura urbanistica adeguata, e più in generale mette sotto accusa il pregiudizio centralistico che contraddistingue l'idea stessa di Stato in Turchia. «Non sto dicendo che le strutture di difesa civile siano venute meno in occasione del disastro - afferma Mumcu - Dico più semplicemente che esse non esistevano affatto. Ho constatato una totale assenza di preparazione. Tutti gli argomenti ideologici sono stati appiattiti dalla forza del terremoto. Sotto le macerie ora giace il sistema politico e amministrativo turco».

Retorica a parte, quelle parole colgono il nodo della crisi sociale e culturale che sta maturando nel paese. Lo Stato, che altrove è visto dai cittadini principalmente come lo strumento per la forn-

tura di servizi sociali basilari, l'assistenza sanitaria, l'istruzione scolastica, e così via, in Turchia è qualcosa di più. Una realtà onnipotente in cui ci si identifica ed alla quale ci si sottomette. L'idea di Stato è strettamente correlata a quella del territorio. Questo spiega tra l'altro il successo delle campagne di mobilitazione nazionalistica lanciate da Ankara in occasione della vicenda Ocalan. Nella Carta costituzionale turca si parla dello Stato, del «suo territorio» e della «sua nazione». Lo Stato sopra ogni cosa insomma. La nazione appartiene allo Stato. È il rovesciamento della nozione giuridica predominante in Europa, dove lo Stato è in primo luogo costituito dai cittadini per esserne servito.

Quel che è certo è che l'onere di recuperare i morti ed i vivi dalle viscere della terra è gravato in questi giorni, soprattutto nelle fasi iniziali, sui volontari, sui privati cittadini, sulle associazioni che si sono mobilitate surrogando la latitanza delle istituzioni pubbliche. Per il professore Ercan Uygur, che insegna scienze politiche ad Ankara, ciò è stato «sorprendente soprattutto nelle sue dimensioni, ma è presto per parlare di rottura rottura con il passato. Tuttavia questi sono fenomeni che possono incoraggiare cambiamenti gradualmente già da tempo stanno avvenendo». Insomma un riequilibrio dei rapporti fra Stato e cittadini era già in corso, ma lo shock del sisma l'ha portato alla ribalta in maniera tragica.

Giovedì



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Autonomie

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

